

Storia

LE ORIGINI

Come nel resto d'Italia e d'Europa, anche in Emilia-Romagna le prime cooperative si sono sviluppate nella seconda metà dell'Ottocento. Nel 1886 nasceva a Milano la "Federazione Nazionale delle Cooperative" che nel 1892, al congresso di Sampierdarena, assunse il nome di Lega Nazionale delle Cooperative (poi Legacoop). A unità nazionale appena raggiunta e con un processo di industrializzazione e di sviluppo economico che richiamava nelle città braccianti analfabeti senza terra e senza occupazione, nascevano le prime cooperative di lavoro a Ravenna, a Budrio, a Bertinoro, a Forlì, a Meldola. A Reggio Emilia e a Imola si costituivano cooperative di consumo, mentre in tutta la regione si sviluppavano le banche popolari e le casse rurali. Per la prima metà del Novecento, con la forzata parentesi della odiosa dittatura fascista, la cooperazione emiliano-romagnola ha continuato a strutturarsi sempre più come sistema economico definito, con tappe segnate da importanti interventi legislativi e, soprattutto, con la capacità di seguire i profondi cambiamenti sociali e industriali della regione e del Paese.

IL SECONDO DOPOGUERRA

Fra il 1945 e il 1962 il movimento cooperativo rinacque. Decollavano le cooperative che erano sopravvissute durante il fascismo, si ricostituivano cooperative disciolte e ne nascevano di nuove. A opera di 14 gruppi di acquisto, cui aderivano 420 soci, nel 1962 venne costituito a Bologna il Consorzio Nazionale Dettaglianti (CONAD) con lo scopo di organizzare in comune i rifornimenti e gli acquisti di generi alimentari, bevande e beni di consumo. Nello stesso anno nasceva a Reggio Emilia Coop 1, primo grande magazzino cooperativo italiano, il cui logo venne disegnato dal grande grafico Albe Steiner. A Bologna iniziava anche l'attività di Unipol: in pochi anni la compagnia assicurativa si sarebbe estesa dalla regione a tutto il territorio nazionale.

GLI ANNI DEL BOOM ECONOMICO

Gli anni Sessanta e Settanta segnarono il passaggio verso una configurazione più matura del movimento. Si affermò il modello di una cooperazione collegata ad una rapida maturazione della società civile che necessitava di risposte a bisogni nuovi. Le cooperative di Legacoop dimostravano di saper guardare oltre la "soglia della loro bottega", contribuendo a risolvere questioni di valore generale: l'occupazione, con forme di solidarietà interaziendale nei momenti di crisi; lo sviluppo delle aree agricole attraverso la creazione di aziende moderne; la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori con l'espansione e la razionalizzazione del sistema distributivo. Per rispondere alle nuove esigenze dell'evoluzione produttiva e tecnologica, nel 1970 venne costituito il Comitato Emiliano-Romagnolo della Lega delle Cooperative, con sede a Bologna, il cui compito principale era la rappresentanza degli interessi delle imprese associate, il coordinamento e la direzione delle strutture provinciali e settoriali.

VERSO IL TERZO MILLENNIO

Negli anni Ottanta le grandi trasformazioni del sistema produttivo portarono le imprese aderenti alla Lega delle Cooperative ad affrontare il mercato e la concorrenza in modo deciso per non essere spinte ai margini del sistema economico. Ne derivarono: la necessità di consolidare i processi di autonomia dalle forze politiche, accentuare e valorizzare le interconnessioni funzionali tra le imprese; l'ampliamento dell'orizzonte oltre i confini nazionali e oltre i canali tradizionali dell'interscambio cooperativo; l'esigenza di attrezzarsi modernamente sul piano del management, della tecnologia e della finanza; la necessità di un serio adeguamento della legislazione cooperativa. Il tutto senza perdere di vista i valori costituenti della cooperazione: la solidarietà e la mutualità. Nel 1987 si tenne a Modena il congresso regionale di Legacoop che denominò l'organizzazione regionale Lega dell'Emilia-Romagna e attribuì, oltre ai tradizionali compiti di rappresentanza, direzione e coordinamento anche quelli nuovi di predisposizione di strategie imprenditoriali di sistema, per consentire un ulteriore sviluppo dell'impresa cooperativa nell'economia di mercato. Gli anni Novanta hanno visto la Lega delle Cooperative dell'Emilia-Romagna impegnata a rilanciare la presenza della cooperazione nella società regionale per svolgere un ruolo nell'economia che non guarda solamente al profitto, ma che vuole offrire a tutti l'opportunità di realizzare la propria esistenza nel modo più completo. Questo impegno fu accompagnato da una importante azione legislativa da parte della Regione Emilia-Romagna che il 23 marzo del 1990 emanò la Legge Regionale n. 22 con cui

disciplina gli interventi volti alla promozione, allo sviluppo e alla qualificazione dell'impresa cooperativa. Questa legge, che ha portato molti benefici alla cooperazione, fu profondamente modificata dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna il 31 maggio 2006.

DAGLI ANNI ZERO ALLA CRISI DEI GIORNI NOSTRI

Il passaggio di secolo ha trovato la cooperazione saldamente collocata sul mercato nazionale ed estero con una buona capacità competitiva e una efficiente rete di strumenti finanziari. Agli inizi del 2000 la cooperazione emiliano-romagnola riuscì a collegare la sfida della modernizzazione delle imprese e della globalizzazione con il recupero dei principi fondativi della cooperazione - come la solidarietà e la centralità del socio - consentendo a classi e ceti che altrimenti ne sarebbero stati esclusi di accedere all'esperienza dell'impresa, di produrre reddito, occupazione e solidarietà, tre aspetti inscindibili del progresso economico e sociale. Negli ultimi due Congressi (2007 e 2011) Legacoop Emilia-Romagna ha continuato a operare sugli assi centrali dello sviluppo economico e sociale, promuovendo anche temi trasversali, cruciali per la competitività delle proprie imprese, come il ricambio generazionale e la valorizzazione del capitale femminile. La crisi economica di questi ultimi anni— che ha colpito duramente anche le imprese cooperative dell'Emilia-Romagna— ha in parte ridefinito le politiche dell'Associazione, portando l'intero movimento a cercare strade per difendere l'esistenza delle imprese e l'occupazione e a interrogarsi con più forza che mai sulla possibilità di rispondere ai bisogni di una società in rapida e inevitabile trasformazione.